

L'INTERVISTA ROBERTO DAPIAGGI

Una vita tra carta, pennelli e fantasia:
«Il fumetto è potenza comunicativa»

Da alcune settimane un gruppo di detenuti della Casa Circondariale è impegnato in un corso di disegno creativo, complice un maestro davvero eccezionale

■ Carta, pennarelli e fantasia. Da alcune settimane, un gruppo di detenuti della Casa Circondariale è impegnato in un'insolita attività: un corso di fumetti. Alla guida del gruppo il fumettista Roberto Dapiaggi, di Stradella. Diplomato alla Scuola del Fumetto di Milano, Dapiaggi vive la sua attività come una missione: tiene corsi ovunque, scuole, centri commerciali, carceri. E svolge anche un'attività didattica privata. La redazione di *Uomini Liberi* lo ha incontrato e gli ha rivolto alcune domande.

Quali sono stati la sua formazione ed il suo percorso professionale?

«Già durante le scuole medie mi dilettaivo a disegnare fumetti. Ma prima di farla diventare la mia professione ho svolto altri lavori: fino all'età di 30 anni ho fatto l'operaio in una fabbrica di biscotti e il benzinaio. Per sviluppare la mia vera passione, però, mi sono iscritto alla Scuola del fumetto, di Milano. Ho frequentato un corso impegnativo, della durata biennale, e mi sono diplomato. Ho conosciuto l'associazione culturale Artemista, di Spessa Po, per la quale ancora lavoro, che mi ha permesso di fare il primo corso con adolescenti dove insegnavo il fumetto. Ho quindi iniziato nuove esperienze professionali come insegnante presso la scuola media di Stradella. Successivamente ho tenuto corsi ad alunni delle classi elementari e medie su storie di fumetto a tema: il progetto, in collaborazione col comune di Stradella, ha avuto la durata di cinque anni, focalizzati sulla tematica del bullismo all'interno della struttura scolastica. Per lasciare un segno tangibile del nostro operato, con le classi abbiamo fatto tutto il perimetro esterno il palazzetto dello sport a fumetti, totale più di 330 metri quadrati con più di trenta storie a fumetti».

Come le è venuta l'idea di "nobilitare" l'uso della pittura murale sostituendo i graffiti con i fumetti?

«Avevo visto un video, realizzato in Inghilterra. Si insegnava ai ragazzi a decorare in modo artistico i vagoni della metropolitana, ad eccezione dei vetri, per consentire ai passeggeri di vedere fuori. Il risultato era straordinario».

Il fumetto è utile per promuovere campagne "a tema"?

«Sì, perché il fumetto è un potente strumento per veicolare idee, indipendentemente dall'età dei partecipanti. Attualmente, infatti, sto lavorando presso una scuola di Pavia per la realizzazione di un fumetto sulla sicurezza. Presso il carcere di Pavia sto tenendo un corso di fumetto, il corso dura da un anno e proseguirà anche l'anno prossimo. Alla fine di questi corsi terremo una mostra, nel mese di maggio. Ho tenuto anche un corso gratuito presso un supermercato della zona per promuovere il tema della raccolta differenziata».

POESIE

I RICORDI

*Vivo una vita in bianco e nero filtrata dai quadri della mie sbarre
Tutto intorno a me c'è grigiore non vedo umanità e calore
Vivo una coscienza solitudine devastato dal rumoroso silenzio della mia coscienza
Cercò qualcosa che colori l a mia giornata ed allora un raggio di sole riscalda la mia mente e la mette in moto...
I ricordi si impossessano di me
Il ricordo del sorriso di mio figlio
Il ricordo delle parole di mia madre
Un abbraccio rubato
Un bacio carpito
Il sapore di un bicchiere di vino ed allora una macchia di colore mi appare
È il colore della speranza
Il tempo trasformerà il grigiore in calore e pian piano che il colore entrerà nella mia vita crescerà la forza che la speranza mi darà
Ed allora forse il colore avrà il sopravvento e potrò riprendere a parlare con la mia coscienza
Ed allora non sarò più solo...*

Marco

LA ROSA

*La rosa gialla esprime la gelosia
la rosa bianca esprime la purezza
la rosa rossa esprime l'amore
ma non bastano mai tutte le rose del mondo per esprimere l'amore per te*

Daniele

Com'è nata l'idea di fare un corso presso il carcere di Lodi?

«Attraverso un contatto con gli educatori del carcere di Pavia ho presentato un progetto che è piaciuto alla direzione. I partecipanti sono una decina, tutti ospiti della sezione Olmo. Nei loro disegni raccontano ogni tipo di storia. Il corso è strutturato in 20 lezioni, per due volte alla settimana. Prima di iniziare abbiamo fatto un sopralluogo per individuare gli spazi per disegnare: abbiamo scelto le due pareti di un lungo corridoio della sezione».

Stanno prendendo corpo alcune idee?

«I vari corsi che si stanno svolgendo presso l'Istituto hanno fornito diverse ispirazioni. Due in particolare sono in fase piuttosto avanzata: Roberto sta disegnando ispirato dall'*Odissea*, Antonio invece ha preso spunto dall'*Inferno* della *Divina Commedia*. Anche le idee di Gaetano stanno prendendo forma, e riguardano la sua vita in carcere. Andrea infine sta lavorando a una serie di disegni ispirati ai vari supereroi dei fumetti, Hulk, Batman, Ironman e altri».

Che metodo di insegnamento usa nel suo corso?

«Il corso inizia copiando delle vignette molto semplici per arrivare a delle vignette sempre più complesse. Il punto di partenza di un fumetto è comunque sempre la scrittura di una storia, elaborata senza condizionamenti e suggerimenti dell'insegnante, che viene via via interpretata con una serie di disegni. Devo dire che i partecipanti al corso hanno dimostrato un alto livello di creatività».

In un'epoca che sta segnando il tramonto della carta stampata, quale può essere il futuro del fumetto?

«Il fumetto ha sempre una notevole potenza comunicativa, per questo è molto utile per entrare in contatto con l'universo dei ragazzi. Di certo è cambiata la sua fruizione: adesso i ragazzi non lo comprano in edicola ma lo guardano sul telefonino. Comunque è un genere che riscuote sempre molto successo».

Adesso che il corso volge al termine, qual è il suo sogno nel cassetto?

«Mi piacerebbe che questa attività potesse continuare. In ogni caso mi piacerebbe anche poter lasciare un segno tangibile di quanto abbiamo fatto insieme. Per esempio dipingendo tutti i muri dei corridoi dell'Istituto con una serie di fumetti realizzati dagli stessi detenuti».

La redazione

CINEMA - 1

SULLEVEREST
PER SCOPRIRE
I LIMITI DELL'UOMO

■ Nell'ambito del Cineforum, che intrattiene ogni terza domenica del mese gli ospiti di via Cagnola, è stato rappresentato il film "Everest", uno dei grandi film usciti nel 2015, tratto dal libro "Aria Sottile" (1997) del giornalista Jon Krakauer della rivista americana "Outside". Per testimoniare il boom delle scalate commerciali dell'Everest, il giornalista si aggregò a una spedizione e si ritrovò testimone di una delle più grandi tragedie che la montagna abbia mai visto.

Il film narra l'avventura di due gruppi, uno capitanato da Rob Hall, proprietario della Adventure Consultants, l'altro guidato dall'alpinista Scott Fisher a capo di una spedizione turistica. I due gruppi al campo base si rendono conto che due tentativi di scalata in contemporanea avrebbero creato molti problemi. Troppa folla sul tracciato. Decidono allora di collaborare, fissando una data comune per la partenza. I problemi dei clienti, uniti a quelli organizzativi, ritardano l'arrivo in vetta. Ai ritardi, si aggiunge un'improvvisa e terribile bufera di neve. Il coraggio degli alpinisti sarà messo a dura prova, costringendoli a fronteggiare ostacoli al limite delle loro possibilità. Alcuni di loro, troveranno la morte su quella montagna, mentre altri con grande difficoltà riusciranno a tornare al campo base. Nel cast del film troviamo Jake Gyllenhaal, Josh Brolin, Keira Knightley.

Il film evidenzia la continua battaglia tra uomo e natura, rappresentata attraverso uno dei suoi quattro elementi: l'acqua. Quando la natura si ribella all'uomo, l'uomo non ha scampo e soccombe sempre. La potenza devastante dell'acqua, appare in questo film in tutto il suo impeto. E quando l'uomo prova ad andare oltre i suoi limiti sfidando la natura, si ritrova ad affrontare la sua lotta per la sopravvivenza, scontrandosi con la sua umanità e fragilità.

Guardando il film con gli occhi di un ospite dell'Istituto di via Cagnola, viene anche da trasporre l'analisi sul conflitto interno dell'uomo con la sua coscienza. La si può provare ad affrontare, sfidare, ma Lei sarà sempre più forte di noi, perché ci riporta ai nostri limiti, ai nostri errori e alle nostre debolezze, scatenando all'interno del nostro animo una tempesta impetuosa, non di ghiaccio, ma di emozioni. Saremo obbligati ad affrontarla, e solo attraversandola, accettandone le conseguenze, potremo pensare "di vincere" la nostra battaglia ed essere alla pari con la nostra coscienza. E anche noi, allora, avremo scalato il nostro Everest.

Marco

CINEMA - 2

NEL VECCHIO WEST
L'ETERNO SCONTRO
TRA BENE E MALE

■ Pistole fumanti, fucili brillanti, sparatorie a go-go, diligenze che attraversano la sperduta prateria americana, buoni contro cattivi: sono questi i classici ingredienti del film western "The Salvation", del danese Kristian Levring. Nel cast troviamo attori del calibro di Mads Mikkelsen ed Eva Green, coppia già collaudata in "007 Casino Royale", Johnathan Price e l'ex calciatore Eric Cantona.

Il film, rappresentato per gli ospiti di via Cagnola, prima della uscita nelle sale era stato presentato nel 2014 al festival di Cannes, ove è stato etichettato come un western crepuscolare, dalle ambientazioni cupe e glaciali.

La storia racconta di una coppia di fratelli danesi, John e Peter, ex soldati, che cercano fortuna nel nuovo continente. Trascorsi sette anni, quando pensa di averla trovata, John chiama a sé la famiglia, la bella moglie ed il figlio di 7 anni che neanche aveva mai visto, ma l'illusione di una vita tranquilla dura meno di un attimo. A bordo della diligenza che li avrebbe dovuto condurre a Black Creek salgono due balordi che durante il viaggio, buttano John fuori dalla diligenza e ammazzano il figlio e la moglie dopo averla violentata.

John raggiunge il convoglio e dà sfogo alla sua vendetta. Peccato che uno dei due balordi fosse il fratello del colonnello Delarue, il bandito che terrorizza il villaggio di Black Creek, disposto a tutto pur di vendicare il fratello. Tradito ed isolato dalla comunità, John si trasforma da uomo pacifico in uno spietato vendicatore, avviando la sua personale battaglia per salvare sé ed il villaggio.

Un film che rispetta i cliché del classico western alla Sergio Leone, con una fotografia dalle tonalità lunari taglienti, nelle quali risaltano le pozze oleose di greggio che saranno poi le risorse naturali grazie alle quali inizierà la rivoluzione industriale, base sulla quale verrà costruita molto lentamente una nuova società, meno giustizialista e vendicativa. La giustizia che per sopraffare la prepotenza, la corruzione, la viltà e la violenza, diventa essa stessa violenza. A violenza si risponde con una "violenza giusta", la violenza praticata da un uomo, "l'eroe", votato al sacrificio che dopo aver perso tutto, anche i suoi ideali e principi, lotterà per l'unica cosa che gli è rimasta: la sua sopravvivenza. Come nei film di Sergio Leone. «Quando un uomo con la pistola incontra un uomo col fucile, l'uomo con la pistola è un uomo morto», diceva Gian Maria Volonté a Clint Eastwood nel film "Per un pugno di dollari". E il western è servito, anche in salsa danese.